

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XV n. 129 – MAG 2017

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Vice-Direttore

SERENA PAGANI

Comitato Scientifico

(membri ulteriori)

GIUSEPPE BENELLI

EDDA GHILARDI VINCENTI *

SILVIA MAGNAVACCA

CLAUDIO PALANDRANI

Referenti

FRANCESCO CORSI

GIOVANNI GENTILI

HAFEZ HAIDAR *

© 2003-2017 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso si sia trattato di I pubblicazione. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INCIPIIT VITA NOVA



**FACCIAMO USCIRE
DAL QUADRO
LA CITTÀ IDEALE**



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Presidente: Mirco Manuguerra



Casa di Dante in Lunigiana®

Direttore: Arch. Claudio Palandrani



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Oreste Valente



Premio 'Stil Novo'

Direttore: Dante Pierini



Progetto Scuola

Direttore: Serena Pagani



Wagner La Spezia Festival®

Direttore: M° Federico Rovini *



ISSN 2421-0129

**Museo Dantesco Lunigianese®
'L. Galanti'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Biblioteca Dantesca Lunigianese
'G. Sforza'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini *



Premio di Poesia 'Frate Ilaro'

Direttore: Dott. Hafez Haidar *



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Oreste Valente



**Rievocazione Storica
dell'arrivo di Dante in Lunigiana**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



(*) Membri esterni

I
CLSD
CATALOGO EDITORIALE
LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pagg. 40, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - INFINITE SCINTILLE DI PACE

Un lustro di Poesia di Pace del Premio "Frate Ilaro" in una sintesi sapienziale all'insegna della Fratellanza Generale con tanto di maledizione di ogni settarismo ed ideologismo: libro vivamente sconsigliato ai seguaci del *politically correct*. Pagg. 160, **Euro 20,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "I Quaderni del CLSD" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a lunigianadantesca@libero.it

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su Conto Corrente Postale **1010183604**

4 - FOLDER FILATELICO VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo. In cartoncino con gli inserti di busta e cartolina Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa. **Euro 20,00**.



5 - ANNULI FILATELICI VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)



Centenario della nascita di Livio Galanti (7 settembre 1913-2013)



VII Centenario Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)



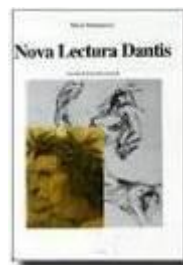
750^ di Dante (1265-2015)



Gli annulli filatelici sono in esaurimento e irripetibili. Per questo sono messi in vendita a 10 Euro l'uno. La rarità filatelica dell'annullo postale esteso al valore celebrativo del CLSD, "Dante e la Lunigiana", è in vendita a Euro 20,00.

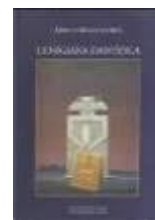
6 - NOVA LECTURA DANTIS

L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, **Euro 15**.



7 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese") e la soluzione del Veltro allegorico come la stessa *Divina Commedia*. Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, **Euro 10,00**.



facebook

Chiedi l'iscrizione alla pagina degli

AMICI DEL CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI DANTESCHI

Avrai informazioni aggiornate sull'attività del CLSD

630 ISCRITTI

ANCHE L'ADESIONE

*alla Dantesca
Compagnia del Veltro®*

NON E' PER TUTTI !



MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis®*;

PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna®* scrivendo una mail a lunigianadantesca@libero.it
- Sottoscrivere il modulo di adesione e spedirlo all'indirizzo postale del CLSD.
- Versare la quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.

*I nostri primi nemici sono coloro,
i Relativisti, che negano valore
alla Verità*

M. M.



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

*La più grande prigione in cui
le persone vivono
è la paura di ciò che pensano
gli altri.*

D. ICKE

ENCICLOPEDIA DELLA LUNIGIANA STORICA®

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE

Mirco Manuguerra

PRESIDENTI ONORARI

Giovanni Bilotti

Germano Cavalli

DIRETTORE

Giuseppe Benelli

MEMBRI

DEL CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giuliano Adorni

Andrea Baldini

Egidio Banti

Riccardo Boggi

Serena Pagani

Claudio Palandrani

www.enciclopedialunigianese.it

NOTIZIE IN BREVE

La compagine direttiva che guiderà la Lunigiana Dantesca alle Celebrazioni del VII Centenario della morte di Dante Alighieri (1321 – 2021) è stata completata. Dopo il Patrocinio ad ogni nostro evento della Società Dantesca Italiana, dopo la Presidenza Onoraria del Comitato, accolta con grande piacere dal prof. Eugenio Giani, già presidente della medesima SDI, siamo onorati di accogliere nella Commissione Scientifica il prof. Francesco D'Episcopo (Università di Napoli) e il prof. Antonio Zollino (Università del Sacro Cuore di Milano).

La Presidenza

**La Natura è rivelazione
di Dio,
l'Arte è rivelazione
dell'Uomo.**

Henry Wadwoth Longfellow

LA VOCE DEI LETTORI

Risposte ai nostri Auguri di S. Pasqua

Grazie ancora - con sincero affetto - a tutti voi che mi tenete sull'onda del Veltro, che io ho sempre presente, ma che non corrispondo con voi.

Siete grandi, persone rare e controcorrente: mi sento di dire che siete il sale del nostro vivere odierno (purtroppo molto, ma molto deteriorato).

Come ringraziarvi?

Come mandarvi un saluto?

Non ne sono capace.

Lasciatemi assaporare il positivo.

Sperando che riesca a toccarmi.

Un abbraccio

ALBINO CALORI

Ringrazio di cuore per questo augurio, che contraccambio con stima e affetto.

Siano i passi e i pensieri, che ci muovono verso Pasqua, risorgenti come acqua limpida di fonte.

Sia il Bene, che da sempre ci abita, costante nutrimento delle mani avere.

Sia la Bellezza, che scorgiamo nella cultura, nell'arte, a tenerci ogni volta più vicini.

Sia il Veltro sempre con noi.

SONIA GIOVANNETTI

Non posso che condividere un messaggio così nobile!

FRANCESCO D'EPISCOPO



II

IL NOSTRO ZAMPINO

Nell'epoca del Web le informazioni viaggiano ormai in tempo reale. Così basta l'invio di un bollettino ad ormai tremila indirizzi in tutta Italia perché la moltiplicazione del messaggio produca effetti concreti nel breve periodo. Può dunque accadere - anche per motivi indipendenti, per carità, ma capita sempre più spesso - di trovare ad altri livelli idee già espresse da noi. Per questo la Redazione ha deciso di istituire questa rubrica: di volta in volta vengono annotati i casi in cui possiamo dire di avere trovato, quanto meno, nuove e più ampie referenze a sostegno delle nostre idee.

ANCHE LA CINA BANDISCE L'ISLAM

<http://www.occhidellaguerra.it/la-guerra-della-cina-al-fondamentalismo-islamico/>

Fonte: *IlGiornale.it* Apr 14, 2017

Nella regione dello Xinjiang, la minoranza turcofona e indipendentista degli Uiguri rappresenta da anni un problema per la sicurezza nazionale di Pechino. Qui, in una delle regioni più vaste della nazione cinese, il governo ha deciso di reprimere in modo ancora più pesante i tentativi di emersione del fondamentalismo islamico. [...]. Non è più soltanto la manifestazione in pubblico della religione islamica a essere proibita, ma qualunque comportamento anche interno alla propria famiglia in cui si riconosce una prevalenza della religione sulle leggi dello Stato. Via le barbe lunghe, via le vesti islamiche, divieto dei matrimoni e dei funerali religiosi, divieto di qualsiasi copricapo islamico maschile e femminile.

Una campagna di repressione capillare, radicale e ostile con cui il governo di Pechino ha deciso di fermare un pericolo che ritiene più di una semplice minaccia. Un esempio? È fatto divieto di rifiutare la programmazione radiofonica o televisiva dello Stato. Oppure è vietato l'utilizzo di no-

mi "abnormi", come molti nomi islamici, perché mezzi di pubblicità dell'islamismo radicale. Un altro esempio è il divieto di qualunque tipo di educazione impartita in casa che escluda o che contrasti quella imposta nella scuola di Stato. Una legge che, di fatto, cerca di vietare l'Islam in ogni sua manifestazione pubblica e privata, relegandolo, sostanzialmente, alla sfera intima della persona.

I TERRORISTI VANNO SEPOLTI IN PELLI DI ANIMALI IMPURI

Fonte: *IlGiornale.it* Apr 21, 2017
Giovanni Neve

«Nei decenni scorsi, alcune potenze coloniali sembra avessero adottato l'uso e consuetudine di seppellire la salma di attentatori e terroristi in pelli di animali considerati impuri per l'islam, maiale in primis, ma anche cane, cinghiale e molti altri. Questo forniva un serio deterrente in quanto il proprio sacrificio sarebbe stato vano e non avrebbero raggiunto il Paradiso dopo la morte». Lo stesso Giorgio Silli, responsabile nazionale immigrazione di Forza Italia, riconosce che «si tratta certo di una provocazione» ma guarda all'attentato di Parigi dicendo che «non si può pensare di combattere il fanatismo religioso senza l'aiuto o i suggerimenti della religione stessa».

§

Qui – sia ben chiaro - ci siamo arrivati prima noi, e ci teniamo molto a sottolinearlo. Si vedano i nn. 112 (Dic 2015) e 116 (Apr 2016), dove scrivevamo:

Occorre disporre che i resti dei terroristi esplosi o uccisi siano raccolti e sepolti in luogo segreto avvolti nella pelle di maiale.

Scommettiamo che il fenomeno cesserebbe del tutto, o quasi?

M. M.

III SAPIENZIALE

A COSA SERVONO I FILOSOFI?

Confesso di avere capito dove andavamo a finire solo quando un certo soggetto ha preso campo in TV domandandosi: "A cosa servono le radici quadrate?"

Già da anni sentivo dire con sarcasmo della Filosofia che era solo aria fritta e quel giorno compresi assai bene a chi, e a che cosa, sarebbe servita una simile mala informazione.

Memore di questo, ho avvertito oggi la necessità di proporre al Lettore, nel Sapienziale, non le solite considerazioni banali di un Mirco Manuguerra qualsiasi, bensì una sentenza lanciata da un tipo che 2.400 anni chiamavano "Platone" e che il Filosofo lo faceva giusto di mestiere.

Più avanti torneremo anche sulle radici quadrate.

M. M.

Quando il cittadino accetta che, di dovunque venga, chiunque gli capiti in casa, possa acquistarvi gli stessi diritti di chi l'ha costruita e ci è nato; quando i capi tollerano tutto questo per guadagnare voti e consensi in nome di una libertà che divora e corrompe ogni regola ed ordine; c'è da meravigliarsi che l'arbitrio si estenda a tutto e che dappertutto nasca l'anarchia e penetri nelle dimore private e perfino nelle stalle? In un ambiente siffatto, in cui il maestro teme ed adula gli scolari e gli scolari non tengono in alcun conto i maestri; in cui tutto si mescola e si confonde; in cui chi comanda finge, per comandare sempre di più, di mettersi al servizio di chi è comandato e ne lusinga, per sfruttarli, tutti i vizi; in cui i rapporti tra gli uni e gli altri sono regolati soltanto dalle reciproche convenienze nelle reciproche tolleranze; in cui la demagogia dell'uguaglianza rende impraticabile qualsiasi selezione, ed anzi co-

stringe tutti a misurare il passo delle gambe su chi le ha più corte; in cui l'unico rimedio contro il favoritismo consiste nella molteplicità e moltiplicazione dei favori; in cui tutto è concesso a tutti in modo che tutti ne diventino complici; in un ambiente siffatto, quando raggiunge il culmine dell'anarchia e nessuno è più sicuro di nulla e nessuno è più padrone di qualcosa perché tutti lo sono, anche del suo letto e della sua madia a parità di diritti con lui e i rifiuti si ammonticchiano per le strade perché nessuno può comandare a nessuno di sgombrarli; in un ambiente siffatto, dico, pensi tu che il cittadino accorrerebbe a difendere la libertà, quella libertà, dal pericolo dell'autoritarismo?

Ecco, secondo me, come nascono le dittature. Esse hanno due madri. Una è l'oligarchia quando degenera, per le sue lotte interne, in satrapia. L'altra è la democrazia quando, per sete di libertà e per l'inettiludine dei suoi capi, precipita nella corruzione e nella paralisi.

Allora la gente si separa da coloro cui fa la colpa di averla condotta a tale disastro e si prepara a rinnegarla prima coi sarcasmi, poi con la violenza che della dittatura è pronuba e levatrice.

Così la democrazia muore: per abuso di sé stessa. E prima che nel sangue, nel ridicolo.

PLATONE, *Repubblica*, Libro VII



IV COMMIATO

LA SCOMPARSA DI AMEDEO BENEDETTI



Ancora una perdita di quelle che non ci vorrebbero mai. Ancora una volta prematura. Amedeo Benedetti, primo ed entusiasta collaboratore della *Enciclopedia della Lunigiana On-line*, massimo biografo di grandi autori del secolo XIX, studioso del linguaggio e saggista, ci ha lasciati scemi di sé.

Era nato a Fivizzano (MS) il 22 settembre del 1954. Negli ultimi anni ha lottato come un leone contro un brutto male. Ufficiale degli Alpini nella Brigata Julia, spirito indomito, ha lavorato fino all'ultimo alle schede biografiche per l'*Enciclopedia Lunigianese on-line* (ne ha inviate 10) e per il presente bollettino.

Era fiero di essere stato chiamato a partecipare ai nostri lavori. "Caro Direttore", mi chiamava regolarmente negli ultimi tempi. Dell'*Enciclopedia* è l'estensore delle Norme di Compilazione delle voci del Dizionario. L'ultimo suo lavoro pubblicato è, in assoluto, la scheda dedicata al Centro Danteo dei Frati Conventuali di Ravenna sul numero precedente di LD, quello di aprile, il 128. Si raccomandò che ne fosse inviata una copia a quell'ente benemerito. Provvidi di buon grado ad inviare il "fascicolo" con una mail dedicata ai buoni frati, che ricevono "Lunigiana Dantesca" tutti i mesi, e ricordai loro lo spessore e la devozione del nostro caro studioso.

Laureato in Lettere, in Storia e in Filosofia, Benedetti esordì come scrittore nel 1987, con una serie di racconti pubblicati dalla rivista letteraria "Indizi" di Genova.

Iniziò poi la pubblicazione di una lunga serie di opere di saggistica, relative alla bibliografia, alla storia della letteratura italiana dell'Ottocento e ai linguaggi settoriali. È stato docente di lettere in scuole statali, vicepresidente del Comitato radiotelevisivo della Regione Liguria, organizzatore di corsi di comunicazione per vari enti e associazioni. In ambito letterario si dedicò principalmente alla pubblicazione di studi su alcune delle figure maggiormente rappresentative della cosiddetta "Scuola storica", con oltre 250 articoli pubblicati sulle principali riviste specialistiche. Negli ultimi anni si era più volte interessato alla storia della Lunigiana, con articoli e libri su Emanuele Gerini, Giovanni Sforza, Achille Neri, Adolfo Bartoli, Angelo Solerti, Giovanni Fantoni (Labindo), Giovanni Gargioli, Girolamo Gargioli, Corrado Gargioli, Amelia Calani, Umberto Bassignani. Si occupò anche dei profondi rapporti intrattenuti con la Lunigiana da personaggi quali Giosuè Carducci e Giambattista Niccolini.

Amedeo Benedetti era socio della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi e della Società Storica della Valdelsa.

Avrò sempre il rimpianto di non avergli offerto di entrare a far parte del CLSD. Era come se lo fosse, lui sapeva che di fatto ne faceva parte, e io non me sono preoccupato più di tanto: mi ha ingannato la sua straordinaria forza di vivere, il suo coraggio pazzesco. C'era tempo, mi dicevo, ma avevo anche stupidamente paura di offenderlo. Forse è stato perché non ci siamo mai incontrati, anche se lui viveva a Genova e io a Genova lavoro. L'ultima volta che lui venne a Fivizzano io ero fuori provincia. Mille mail e mai una stretta di mano. Era destino. Ci siamo dati sempre del lei, ma ora ti dico: ciao Amedeo e grazie di tutto. Presto usciranno le tue splendide schede biografiche sull'Enciclopedia della Lunigiana Storica, ma, almeno in parte, ancor prima, una dopo l'altra su LD. Dedicheremo a te la Sezione del "Parnaso". Non

dubito che il Comitato di Redazione accoglierà di buon grado la mia proposta.

Per intanto, invito tutti gli amici del CLSD a dedicarti un saluto corale: ONORE A AMEDEO BENEDETTI!

M. M.

Mail del 30 giugno 2012 a Rino Barbieri

Carissimo Rino, sei troppo buono con me circa i miei effettivi meriti. Mi sto riprendendo proprio in questi giorni (oggi ho fatto una piccola escursione di 500 metri di dislivello, senza sentirmi male come mi era successo nelle ultime occasioni). Sono riuscito a mandar via anche un bel po' di articoli (sulla ns. storia della letteratura sette e ottocentesca), e sono soddisfatto, perché raccogliere i materiali, come tu sai, porta via molto tempo, e quando non utilizzo quanto ho raccolto provo un profondo fastidio.

Capisco benissimo come tu non abbia voglia di crearti complicazioni mettendoti ad organizzare un'associazione culturale fivizzanese. E' però un peccato, perché sei l'unico che abbia le capacità, la competenza e lo spirito (non di parte) adatto per farlo. Mi dispiace... speriamo ci pensino i giovanissimi, tra qualche anno. Per le date, niente da fare in luglio (il 14 sono ad Aosta, il 21 e il 28 dovrei già tenere altre due chiacchierate). Lo stesso dicasi per i primi due venerdì d'agosto (sono a Stoccolma). Ti andrebbe bene il 17? (il tema sarebbe: "La più grande impresa culturale collettiva della Lunigiana: storia e vicende del libro "Dante e la Lunigiana"; ho varie notizie inedite al riguardo)¹. Se poi hai ulteriori spazi da colmare e non trovi nessun altro, posso replicare il 31 ("Illustri conoscitori di Fivizzano: Giambattista Niccolini, Giosuè Carducci, ed altri"). Ma ripeto, solo se sei a corto di oratori (sono stato per Fivizzano muto per anni, e non vorrei adesso esagerare in senso opposto).

Mail dell'08 feb 2017 a Mirco Manuguerra

Caro Manuguerra, [omissis] La mia particolare situazione [omissis] mi obbliga a mandarle voci a tambur battente: ho preso un impegno, e non voglio mancare nemmeno per cause di forza maggiore. D'altra parte, se non ci fosse stata la ricaduta nella malattia, non avrei potuto aderire al suo gentile ed interessante invito, per gli impegni che avevo preso per una collana sulla tecnica del romanzo. Ne sono però contento: sono convinto che la sua iniziativa [l'Enciclopedia della Lunigiana On-line, N.d.R.] sia splendida, utilissima, e tale da garantirle nel futuro la riconoscenza di tutti i lunigianesi. [omissis] Un caro saluto. Amedeo Benedetti



¹ Pubblicato su LD nr 112, N.d.R..

V
DANTESCA

**ATTIVITA' DI AVVENTO
DEL CENTENARIO 2021**

**LUNIGIANA DANTESCA
2021**

**PATROCINATO
DALLA SOCIETA'
DANTESCA ITALIANA**

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Giuseppe BENELLI

Presidente Onorario

Eugenio GIANI

Membri

Giuliano ADORNI

Andrea BALDINI

Egidio BANTI

Giovanni BILOTTI

Riccardo BOGGI

Germano CAVALLI

Mirco MANUGUERRA

Serena PAGANI

Claudio PALANDRANI

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente

Emilio PASQUINI

Co-Presidente

Antonio LANZA

Membri

Giuseppe BENELLI

José BLANCO JIMENEZ

Francesco D'EPISCOPO

Silvia MAGNAVACCA

Mirco MANUGUERRA

Giorgio MASI

Serena PAGANI

Antonio ZOLLINO

Segreteria Generale

CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI

(lunigianadantesca@libero.it)

**RIEVOCAZIONE STORICA
DELL'ARRIVO DI
DANTE IN LUNIGIANA
2017**



Il Comune di Mulazzo, in collaborazione con il CLSD, ha organizzato per sabato 8 e domenica 9 aprile una due-giorni rievocativa per l'ormai tradizionale appuntamento storico dettato dal termine *ad quem* della venuta di Dante in Lunigiana (12 aprile 1306).

Per il CLSD sono andati in scena quattro momenti notevoli.

Il sabato, presso il Castello di Lu-suolo, si è inaugurata ufficialmente l'attività di avvento delle celebrazioni del 2021 con la Pro-lusione del prof. Eugenio Giani, già presidente della Società Dan-tesca Italiana e presidente del Consiglio Regionale della Tosca-na; al termine dell'intervento al prof. Giani è stata consegnata la pergamena con la nomina di Pre-sidente Onorario del Comitato "Lunigiana Dantesca 2021". Hanno dunque fatto seguito i primi eventi celebrativi in pro-gramma: la presentazione uffic-iale del "Menu Dantesco Luni-gianese" da parte del presidente del CLSD e la prima preparazione del Pranzo Dantesco per la pre-ziosa collaborazione dell'Istituto Alberghiero "A. Pacinotti" di Bag-none (Ms). Nell'occasione è sta-ta presentata anche la prima eti-chetta di un vino in dedica alla Lunigiana Dantesca, creata dalle Canine Lunae di Paolo Bosoni per il CLSD. Ogni evento è stato

video registrato da MR di Mauri-zio Rivi.

La domenica si è invece tenuta, presso il borgo storico monumen-tale di Mulazzo, la Rievocazione Storica dell'arrivo di Dante alla corte dei Malaspina dello Spino Secco. Si ringraziano per l'indi-spensabile collaborazione i grup-pi storici della "Compagnia del Piagnaro" di Pontremoli e della "Oste Malaspinaensis" di Fosdi-novo; l'attore professionista Ric-cardo Monopoli (impegnato nel ruolo di Dante) e Giancarlo Car-raro, di Piacenza, tecnico del suono.



IL MENU DI DANTE IN LUNIGIANA

Come si sa, non c'è nulla, a proposito di Dante, che non abbia trovato importanza in sette secoli di esgesi.

Quello del "Dante e la Cucina" è uno dei tantissimi campi tematici fino ad oggi sviluppati.

Si tratta di studi settoriali normalmente sviluppati da cultori delle specifiche materie, talvolta trascurati dai dantisti.

In alcuni casi si sono registrati problemi, come nel caso del "Dante e l'Astronomia", dove il letterato normalmente capisce ben poco di scienza e dove lo scienziato non ha la minima idea del sistema letterario della *Divina Commedia*.

Parlo con cognizione di causa, perché proprio con l'astronomia ho avuto modo di mettere mano anche al dominio di questi studi settoriali. Essendo stato in gioventù tra i fondatori dell'Associazione Astrofili Spezzini, ho potuto sviluppare un lavoro quotato intorno alla datazione del Viaggio mediando i riferimenti scientifici con le esigenze strutturali del poema². Ne è derivato che la datazione del viaggio nella *Commedia*, cioè il momento in cui Dante immagina di essere fuoriuscito dalla selva oscura, non è il venerdì santo del 1300, come dai più sostenuto, ma il 4 di aprile di quello stesso anno. In tal modo, dato che la durata del viaggio era già stata fissata in sei giorni e mezzo, ecco che la data del 10 di aprile del 1300, giorno della SS. Pasqua, andava a segnare nel poema della Cristianità, con la finale *Visio Dei*, la suprema coincidenza del trionfo dell'Uomo con l'anniversario del trionfo del Cristo. Solo così si spiega sotto ogni aspetto come poté Dante riconoscere la *nostra effigie* in quei tre cerchi di tre colori e d'una contenenza.

² MANUGUERRA, M. *Una soluzione teologico-astronomica coerente per l'enigma della datazione del Viaggio nella Commedia*, su «L'Alighieri», XLIV/21 (2003), pp. 109-114 (cfr. Scheda Bibliografica di L. TARALLO su «Rivista di Studi Danteschi», v/2, 2005, pp. 425-26).

Ebbene, qui, nel dominio specifico dell'arte Culinaria, era ben chiaro di non poterci trovare di fronte a chissà quali valenze strutturali del Poema, ma da buoni appassionati delle cose lunigianesi non meno che di quelle dantesche, è piaciuto andare ad indagare quali fossero le *predisposizioni* di Dante a tavola e che cosa dunque avrebbe potuto maggiormente gradire qui nella nostra terra.

Ne deriva che quando si parla di un *Menu di Dante in Lunigiana* si deve precisamente intendere il pasto ideale che i Malaspina avrebbero dovuto organizzare in onore dell'ospite illustre nel pieno rispetto sia della tradizione enogastronomica che dei gusti di Lui.

In quest'ordine di idee sono importanti due premesse.

Innanzitutto, si sono considerate solo quelle precise indicazioni e testimonianze in ordine a ciò che Dante, in effetti, *preferiva* mangiare. Il Boccaccio – è vero – ci parla di un uomo molto misurato anche nel bere, ma questo non vuol dire che se qui gli avessero messo di fronte un cesto di panigacci con un gran vassoio di salumi e formaggi, non se ne sarebbe cibato. Il fatto, però, è che Lui di tutto questo non ci parla. Allo stesso modo, se qui gli avessero cucinato del cinghiale arrosto, o in umido, è possibilissimo che se lo sarebbe gustato, seppure in quantità moderata com'era suo uso, ma resta il fatto che anche di questo Lui non dice proprio nulla. In secondo luogo, non si propone affatto una "rievocazione" della tavola dantesca: ciò che si suggerisce è una ricostruzione di tale occasione nell'ambiente attuale di donne e di uomini in tailleur e giacca e cravatta. I piatti così determinati saranno dunque serviti secondo i nostri canoni, non secondo quelli medievali, con la sola avvertenza di non cadere in inaccettabili anacronismi: è chiaro che non è possibile parlare di "Menu di Dante" se inseriamo prodotti che a quei tempi non c'erano. Dunque niente patate, niente pomodori, niente fagioli. Ma le zucche c'erano, anche se non erano quelle classiche alla Hallo-

ween, di origine americana, e dunque useremo pure quelle, se lo vorremo, e bando ai talebani! Anche le carote, che non erano al tempo di Dante quelle arancioni che tutti conosciamo, ottenute dagli ortolani olandesi in onore della dinastia degli Orange nel corso del XVII secolo, non costituiranno certo un problema: ai tempi le carote erano violacee? Non ce ne importa nulla: si usino pure quelle odierne, perché sempre carote sono.

Ed ecco di seguito il Menù dantesco preparato per il CLSD in prima assoluta dai ragazzi dell'Istituto Alberghiero "A. Pacinotti" di Bagnone (Ms) al pranzo di Sabato 8 aprile 2017 nella splendida cornice del Castello di Lu-

APERTURA

Torta di verdura della tradizione contadina

PRIMO PIATTO

Zuppa di Cipolle

SECONDO PIATTO E SUOI CONTORNI

Bollito misto (parti del manzo e della gallina) con accompagnamento di *Salsa verde della tradizione del mortaio* e *Uova sode* tagliate al mezzo con sale.

DOLCI

Piatto misto con *Torta di mele*, *Crostata di fichi* e *Crostata di susine*

IN TAVOLA

Pane cotto a legna

Acqua Minerale Naturale

Vino Rosso

IGT della Riviera Ligure di Levante delle Cantine Lunae di Ortonovo con etichetta dantesca in dedica al CLSD.

Ai giovani studenti ed ai loro insegnanti va il nostro più caloroso ringraziamento.

Per la dimostrazione definitiva del Menu, di cui si è potuto già leggere nel n. 118 di LD, uscirà a breve una apposita pubblicazione.

M. M.

UNA ETICHETTA DANTESCA PER IL VINO DI LUNIGIANA



Come indicato nel menù dantesco, di cui all'articolo precedente, il CLSD, per la preziosa disponibilità e collaborazione delle Cantine Lunae di Ortonovo del viticoltore Paolo Bosoni, ha promosso la creazione di una etichetta in dedica alla presenza di Dante in Lunigiana.

L'etichetta, denominata VERBA DANTIS, è un ottimo IGT della Costiera Ligure del Levante, un corposo 14%, come si conviene alla materia della *Divina Commedia*, e vi si legge:

Questo vino omaggia l'arte di Dante Alighieri, uomo di lettere e politica, che in Sarzana e Castelnuovo e Val di Magra recava "quiete pace perpetua concordia" (si vedano gli Atti della Pace di Castelnuovo, 6 ottobre 1306)

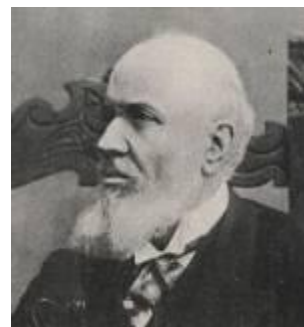
[...]

Verba Dantis nasce dall'interesse del Centro Lunigianese di Studi Danteschi a testimoniare la presenza del Poeta sul territorio.



Il CLSD ringrazia l'amico Paolo Bosoni e le sue pluripremiate Cantine Lunae. Ringrazia anche il maestro Dante Pierini per avere a lungo sostenuto l'idea di una etichetta dantesca per un vino lunigianese.

GRANDI DANTISTI DELL'OTTOCENTO: FRANCESCO D'OVIDIO



Tra i maggiori dantisti di fine Ottocento va annoverato Francesco D'Ovidio, notevole filologo molisano, il cui campo d'azione letterario fu veramente vastissimo (e di cui lo studio dell'Alighieri occupa circa un terzo della produzione).

Era nato da Pasquale e da Francesca Scaroina il 5 dicembre del 1849 a Campobasso. Trasferitosi con la famiglia a Napoli, studiò nel R. Liceo "Vittorio Emanuele".

Nell'autunno del 1866 vinse il concorso per l'ammissione presso la Scuola normale di Pisa dove fu allievo, tra gli altri, di Alessandro D'Ancona e di Domenico Compagnetti.

Fu proprio il Compagnetti ad avviarlo agli studi danteschi, proponendogli di recensire il saggio dello studioso tedesco E. Böhm, *Ueber Dantes Schrift De vulgari eloquentia* (Halle, 1867). D'Ovidio si impegnò con entusiasmo nella trattazione filologica della tematica riscuotendo il plauso di vari studiosi. Nel luglio 1870 discusse la tesi di laurea, *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano*, lodata dal direttore della rivista "Archivio Glottologico Italiano", G.I. Ascoli. Seguì nel 1874 la tesi di perfezionamento, dove tornava in argomento dantesco: *Sul trattato De vulgari eloquentia*. Il pregevole lavoro, inviato ad Ascoli, venne pubblicato sul già citato "Archivio" (1874) con molte variazioni e cassazioni pretese dal prestigioso direttore per dare un tono di maggior severità scientifica, e correggendo la tendenza

alla discorsività letteraria propria della prosa dovadiana. Uscirono, sempre nel 1874, anche i contributi raccolti in *Varietà filologiche. Scritti di filologia classica e di lingua italiana* (Napoli, A. Guida).

Intanto l'anno precedente era stato chiamato ad insegnare latino e greco al liceo "Galvani" di Bologna, per poi passare l'anno successivo al liceo "Parini" di Milano.

Nel 1875, particolare interessante per noi lunigianesi, si registra la stroncatura di D'Ovidio alle *Lettere di Alessandro Manzoni, in gran parte inedite, raccolte e annotate* (Pisa, Nistri, 1875, pp. XVI-488), opera del montignosino Giovanni Sforza, che D'Ovidio considerò opera manchevole e condotta esclusivamente a fini di lucro.

Si stava intanto incrementando l'introduzione della filologia romanza tra gli insegnamenti delle università italiane. Nel 1876 il ministro Bonghi promosse l'istituzione nelle università di cattedre di filologia romanza; al D'Ovidio (dopo una serie di ripensamenti) fu attribuita la cattedra denominata "Storia comparata delle lingue e letterature neo-latine" nell'università di Napoli.

Le elezioni politiche del novembre 1876 portarono alla vittoria della sinistra guidata da Agostino Depretis, e quindi alla fine della fase dei Governi della destra storica, che durava dal 1861. D'Ovidio si mostrò scosso e notevolmente afflitto da tale esito.

Il corso del 1877 fu dedicato da D'Ovidio a Pulci, Bojardo e all'Ariosto, basandosi soprattutto sui lavori al riguardo di Pio Rajna. In ottobre, in una lettera da Bologna a Carducci, si trova il primo accenno di D'Ovidio ai problemi di vista che l'avrebbero accompagnato per tutta la vita.

Dal 2 febbraio 1878 lo studioso molisano fu a Roma per le adunanze della Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, e nell'occasione fu con Carducci dal Ministro Coppino per presentargli la domanda a firma di tutti i romanisti per far sì che la filologia romanza non rimanesse un insegnamento fa-

coltativo. Il Ministro si dimostrò favorevolissimo, e diramò una circolare in data 11 febbraio 1878, ma un mese dopo venne sostituito da Francesco De Sanctis, assai poco incline alla romanistica.

Nel corso dell'anno D'Ovidio pubblicò i *Saggi critici* (Napoli, D. Morano, 1878), dove nell'introduzione esponeva i propri principi metodologici, cercando di mediare – come sempre cercò di fare nei suoi accenni teorici – la sensibilità estetica con il positivismo, l'insegnamento del De Sanctis con quello degli esponenti della "Scuola storica".

Nel corso del 1879 pubblicò, in collaborazione con l'amico Monaci l'*Introduzione agli studi neo-latini. Spagnolo* (Napoli, a spese degli autori), utilissimo manuale approntato per gli studenti.

Nel febbraio 1880 – grazie all'intervento pacificatore di Pasquale Villari – terminava la lunga polemica tra D'Ovidio e Caix su Ciullo d'Alcamo, che andava avanti dal 1876 con scritti polemici dell'una parte e dell'altra. Il suo desiderio di diventar professore ordinario era intanto frustrato dalle particolari intenzioni del De Sanctis (tornato al Ministero), e dalla momentanea freddezza di Ascoli nei suoi confronti.

Usciva peraltro in quel periodo il primo dei grandi studi manzoniani del D'Ovidio: *La lingua dei Promessi sposi nella prima e nella seconda edizione* (Napoli, Morano, 1880).

Nell'ottobre il molisano venne finalmente nominato professore ordinario di Storia comparata delle letterature neo-latine, togliendo allo studioso quello che era stato negli ultimi tempi il suo maggiore assillo.

Nel 1881 infatti, sempre in collaborazione con Monaci, D'Ovidio pubblicò un altro volumetto didattico, l'*Introduzione agli studi neo-latini. Portoghese* (Imola, Ignazio Galeati e figlio).

Nel corso del 1882, intervenendo con posizione mediatrice nel forte contrasto tra le teorie linguistiche del Manzoni e quelle di Graziadio Isaia Ascoli, lo studioso pubblicò uno dei suoi testi più noti e im-

portanti: *Le correzioni ai Promessi sposi e la questione della lingua* (Napoli, D. Morano). La posizione di D'Ovidio (di "pratico buon senso", come riconobbe Benedetto Croce), fu quella di adottare come norma il fiorentino, come sosteneva l'ammiratissimo Manzoni, ma corretto dalla lingua della tradizione letteraria.

A partire dal gennaio 1885 D'Ovidio fu costretto per i forti disturbi alla vista a dettare le lettere, ed a farsele leggere.

Nell'anno pubblicò il volume *Manzoni e Cervantes* (Napoli, Tipografia e stereotipia della R. Università, 1885), dove esaminava il rapporto tra i due illustri romanzieri. L'anno seguente videro la luce, in collaborazione con Ludwig Sailer, anche le *Discussioni manzoniane* (Città di Castello, Lapi, 1886) nelle quali lo studioso analizzava le influenze europee e italiane su Manzoni (specie ad opera di Cervantes, Walter Scott e Carlo Porta).

Nell'estate 1890 Michele Scherillo, allievo di D'Ovidio, lesse all'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli una memoria dal titolo *Alcune fonti provenzali della Vita Nuova di Dante*, poi pubblicata negli Atti dell'Accademia stessa. Pio Rajna in un suo scritto (*Lo schema della Vita Nuova*), uscito nel giugno 1890 sulla "Biblioteca delle scuole italiane" (v. 2, n. 11), criticò fortemente il lavoro di Scherillo, facendo entrare in crisi la lunghissima amicizia tra D'Ovidio e Rajna.

Nella primavera del 1899 D'Ovidio fu coinvolto dalla lotta all'interno dell'Accademia dei Lincei per accogliere / respingere Francesco Novati. D'Ovidio, con Domenico Comparetti, fece il possibile per favorire lo studioso cremonese, ma incontrò la fiera e implacabile opposizione di Ascoli, che riuscì a bloccare la candidatura di Novati, non facendosi scrupolo di riferire all'orecchio di alcuni presenti notizie sulla sua omosessualità.

È degli ultimi mesi del 1899 la preparazione di un volume di saggi sulla *Divina Commedia*, quasi tutti già stampati in periodici o atti accademici, ma che lo stu-

dioso riteneva occorresse sempre ritoccare e completare. L'opera, dal titolo *Studii sulla Divina Commedia*, venne pubblicata nel 1901, con capitoli riguardanti vari personaggi del poema: Sordello, Ugolino, Guido da Montefeltro, Guido Cavalcanti, oltre a varie sottili – e talvolta eccessivamente minuziose – questioni (sulle tre fiere, sulla data di composizione della *Commedia*, sui criteri per stabilire il destino delle anime adottati da Dante, sull'inautenticità dell'epistola a Cangrande della Scala, ecc.), questioni che Croce indicava ironicamente come "d'ovidiane", e non "dantesche", ad indicarne l'eccessiva sottigliezza, lontana dalla trattazione della poesia dell'Alighieri. Il volume comprendeva anche due capitoli dedicati a Dante e la magia.

Convinto che per penetrare nell'opera di poesia sia necessario conoscere il poeta, la via maestra all'intelligenza della *Commedia* divenne per il D'Ovidio la conoscenza del mondo di Dante: di qui lo scrupolo di una ricerca seria e rigorosa intorno a una serie di zone oscure e trascurate della vita e della formazione culturale, intorno a una serie di questioni relative alle fonti, all'assunto e all'interpretazione delle opere (notevole il saggio sul *De vulgari Eloquentia*), che fece rapidamente diventare il critico molisano una delle figure più rappresentative del dantismo ottocentesco, soprattutto perché la finalizzazione dell'indagine erudita alla comprensione dell'opera d'arte rompe nel D'Ovidio la rigidità della prima scuola storica e fa di lui uno degli artefici della transizione dall'eruditismo alla filologia, dallo storicismo prima maniera alla critica storica³.

Nel 1903 D'Ovidio pubblicò il volume *Rimpianti* (Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron), dove ricordava con notevole capacità ritrattistica e finezza psicologica importanti figure con cui aveva

avuto in passato consuetudine, come Ruggero Bonghi, Silvio Spaventa, Francesco De Sanctis, Niccolò Tommaseo, Vittorio Imbriani, Giosuè Carducci, uniti nel rimpianto per un periodo – quello della loro frequentazione – che l'insoddisfazione per il presente amplificava.

Dal 1904 D'Ovidio fu vicepresidente dell'Accademia dei Lincei. Nel febbraio 1905 spese la sua influenza nel tentativo che la cattedra di letteratura italiana Bologna lasciata dal Carducci non finisse a Giovanni Pascoli, come invece accadde.

Nei primi mesi del 1906 uscì il primo volume di un'ulteriore serie di saggi danteschi, dal titolo *Nuovi studi danteschi* (Milano, S. Landi), con contributi su Ugolino, Pier delle Vigne, i Simoniaci, a cui seguì l'anno successivo il secondo volume, sul Purgatorio. L'opera non suscitò eccessivi entusiasmi, sempre a causa dell'eccesso di sofistiche logiche.

Nel 1908 furono pubblicati i *Nuovi studi manzoniani* (Milano, Hoepli), che comprendevano tra l'altro un raffronto di natura filologica tra la prima e la seconda versione dei *Promessi sposi*.

Del febbraio 1910 fu l'uscita del testo *Versificazione e arte poetica medioevale* (Milano, Hoepli), dedicato congiuntamente a Pio Rajna ed Ernesto Monaci. Il ponderoso volume recava in appendice anche uno studio su Cielo d'Alcamo, che avrebbe costituito a lungo un importante punto di riferimento per tutti gli studiosi del poeta medievale siciliano.

Nell'autunno 1912 lo studioso molisano pubblicò un'altra importante opera di carattere filologico-linguistico: *Il ritmo cassinese*, in "Studi romanzi" (Roma, Società Filologica Romana).

Nel luglio 1916 Monaci, socio da tempo dell'Arcadia, propose alla benemerita accademia romana la cooptazione di D'Ovidio, che vi fu acclamato. Sempre nel 1916, in dicembre, venne eletto Presidente della prestigiosa Accademia dei Lincei. Le incombenze del nuovo incarico, oltre al problema agli occhi, rallentarono ulteriormente la produzione scien-

tifica dello studioso, già diminuita nel corso degli ultimi anni.

Nell'ultimo periodo lo studioso continuò a proporre i propri articoli, specie di argomento dantesco, badando a che la pubblicazione seguisse velocemente, e che i contributi fossero adeguatamente retribuiti⁴.

Nel 1925 venne solennemente giubilato nell'Università di Napoli. Fu una delle sue ultime soddisfazioni: D'Ovidio morì pochi mesi dopo, a Napoli, il 24 novembre 1925. Terminava così una lunga e onorata carriera letteraria, densa di onori e di riconoscimenti, caratterizzata da importanti studi su Dante (uscì postumo il volume *L'ultimo volume dantesco*), Manzoni, la versificazione, che fecero di D'Ovidio uno dei protagonisti culturali del suo tempo.

AMEDEO BENEDETTI +



³ L. MARTINELLI, *D'Ovidio, Francesco*, voce in *Enciclopedia Dantesca*, vol. VIII, Milano, Biblioteca Treccani, A. Mondadori, 2005, p. 337.

⁴ A. BENEDETTI, *Contributo alla biografia di Francesco D'Ovidio*, in "Otto/Novecento", a. XXXIX (2015), n. 2, p. 53.

DANTE A GENOVA?

Un amico, residente in quella bellissima città, mi chiede se per caso risulta che Dante sia mai stato a Genova. Vediamo se il Poeta stesso, i commentatori delle sue opere e i suoi biografi possono accontentarlo.

Eventuali conoscenze e frequentazioni liguri, Genova in particolare, da parte del Sommo Poeta possono essere ricavate praticamente solo dalla *Divina Commedia* (oltre che dalla comprovata presenza a Sarzana e Castelnuovo Magra nell'ottobre del 1306 per la famosa "Pace di Dante"), in quanto le poche sicure notizie biografiche del Poeta stesso nulla dicono di altro in proposito.

Dal Poema si ricava che Dante conosceva, almeno di nome, alcuni luoghi della Liguria: il fiume Magra, Luni, Lerici, Lavagna, Sestri, Chiavari, Noli, Turbia. Di personaggi genovesi cita solo Branca d'Oria, acceso ghibellino (1233-1325, suo contemporaneo), condannato alla stessa pena del conte Ugolino fra i traditori degli ospiti in quanto, per impossessarsi dei domini del suocero Michele Zanche (che Dante aveva già provveduto a sistemare tra i barattieri: *Inf* XXII 88), lo invitò a banchetto (pare nel 1294) per poi farlo uccidere con l'aiuto del cognato Giacomo Spinola.

C'era però un problema: nel 1300, epoca del viaggio oltremondano, il d'Oria era vivo e vegeto e «mangia e beve e dorme e veste panni» (*Inf* XXXIII 141), quindi Dante riuscì a cacciarlo all'inferno Dante inventando una trovata ardita e cioè che, quando uno tradisce i benefattori o gli amici, la sua anima cade subito all'inferno e contemporaneamente un diavolo entra nel suo corpo a farne le veci governandolo fino all'ora suprema, cioè nel momento in cui, nel nostro caso, il nobiluomo genovese morì, forse assassinato, in Sardegna.

Fonte di notizie liguri potevano ben essere, a parte episodi e personaggi di comune notorietà e conoscenza, i Malaspina. Dante aveva stretti rapporti con la grande casata (secondo alcuni la sua famiglia ne era forse anche impa-

rentata), in particolare con Morello, marchese di Giovagallo (il "vapor di Val di Magra" di *Inf* XXIV 145), la cui consorte, Alagia (ricordata in *Pur* XIX 142), apparteneva alla potente famiglia dei Fieschi di Lavagna. Rimasta vedova, Alagia si ritirò a Genova, in un palazzo Grimaldi a Castello, dove abitava una sua figlia. (Il castello di Giovagallo, un paesetto non lontano da Aulla, a causa della estinzione di quel ramo dei Malaspina, nel Quattrocento, fu abbandonato al degrado e oggi è un rudere).

Le malefatte di alcuni personaggi della Superba, come il ricordato Branca d'Oria, apprese in queste sue frequentazioni, consentono al Poeta di imprecare, essendo arrivato il loro turno, contro i Genovesi tutti, senza distinzione, ma era un suo tic di cui ce ne accorgiamo spesso leggendo il Poema, così sono via via maledetti con veemente ferocia i fiorentini, i pisani, i pistoiesi, i senesi... Simili gentilezze Dante le riserva cumulativamente anche a tutti i Romagnoli (*Pur* XIV).

Non solo al disdegno Poeta non andavano a genio i Genovesi, pure il loro ostico dialetto non gli piaceva affatto, come scrive testualmente, con una qualche ironia, nel *De Vulgari Eloquentia* (I, XIII): «...per i Genovesi si tenga a mente questo solo fatto: se costoro dimenticassero la lettera z dovrebbero rinunciare completamente a parlare...».

Per quanto detto finora, adesso ci si può in effetti domandare se Dante abbia mai visitato Genova. Alfred Bassermann (1856-1935), nella sua famosa inchiesta sulle *Orme di Dante in Italia* (Zanichelli ed. 1902, ristampato da Arnoldo Forni ed. nel 2015 a cura di F. Benozzo), per riempire le ben 700 pagine del voluminoso tomo è costretto a supporre nel Poeta un dono dell'ubiquità superiore a quello di Padre Pio da Pietrelcina. Così facendo lo studioso accenna alla eventuale presenza di Dante a Genova nel 1311, scrivendo: «A questo passo [del Poema, cioè l'invettiva contro i Genovesi, *Inf* XXXIII 189] si connette la tradizione che Dante abbia in Genova appunto da Branca d'Oria

subita un'offesa mortale [sia perché Dante lo aveva platealmente sistemato all'inferno, cosa che certamente se l'era legata al dito, sia in quanto avversario politico: i due appartenevano a schieramenti opposti tale da giustificare o rendere verosimile una rissa], ma il racconto manca di qualsiasi documento che lo confermi» (pag. 386).

Questa vicenda poco credibile è ripresa e narrata in un racconto di Oberto Foglietta (1518-1581), un umanista, giurista e storico genovese, poi raccolto dal bibliografo toscano Giovanni Papanti (1830-1893) nel suo *Dante secondo la tradizione e i novellieri* (Livorno 1873, pag. 151 segg.). In base a tale versione, riportata anche da un devoto dantista quale fu Giuseppe Lando Passerini (1858-1932) nella sua minuziosa *Vita di Dante* (Vallecchi, 1929), il Poeta sarebbe stato aggredito e offeso per le vie di Genova dai serventi, per non dire sgherri, dell'energumeno che vollero così vendicare il loro padrone degli insulti ricevuti in rima dall'incauto Alighieri (che per fortuna ce la sarebbe cavata con qualche cefone, meglio ad ogni modo che essere invitato a pranzo in casa d'Oria...).

L'*Inferno* era da tempo divulgato (secondo alcuni autori pare almeno dal 1308) e messer Branca non poteva ignorare la bella figura che l'anima sua stava facendo. Anna Maria Chiavacci Leonardi, nel suo noto commento, si sporge pericolosamente: non solo sarebbe stato in città in quell'anno 1311, ma "è ipotesi plausibile che Dante lo abbia [il d'Oria] incontrato a Genova".

Ma molti altri studiosi spostano a dopo il 1313 la pubblicazione della prima Cantica, facendo in tal modo miseramente crollare tutto il racconto dell'aggressione. Comunque sia, il grande dantista Giorgio Petrocchi (1921-1989), nei cenni biografici relativi al Poeta redatti per l'*Enciclopedia Dantesca* della Treccani, ritiene "abbastanza plausibile" l'ipotesi di un soggiorno di Dante a Genova, soggiorno che sarebbe avvenuto durante la sosta in quella città dell'imperatore Arrigo VII, la

cui avventura il Poeta seguiva con interesse e ansia molto da vicino come testimoniano le sue “epistole arrighiane” (V, VI, VII) e i riferimenti contenuti nella *Divina Commedia* (Pur VI 102, Par XVII 82 e Par XXX 137).

Sulle orme dell’ipotesi del Petrocchi e rimpolpandola, recentemente il nostro contemporaneo illustre dantista Marco Santagata (*Dante - Il romanzo della sua vita*, Mondadori 2012) parte dalla circostanza che il Poeta in quegli anni attorno al 1311 forse era ospite dei conti Guidi in Casentino e forse con loro, che si proponevano di omaggiare l’imperatore, si sarebbe recato a Genova verso la fine di novembre o ai primi di dicembre di quell’anno stesso.

Da tenere presente che l’*alto Arrigo* soggiornò a Genova dal 21 ottobre 1311 al 16 febbraio 1312, quale tappa prima di scendere a Roma per l’incoronazione. Che Dante potesse essere a Genova nell’inverno 1311-12 il Santagata lo deduce dal fatto che Petrarca attesterebbe la presenza ivi del Poeta in una epistola al Boccaccio (*Epist. de reb. Famil.* pag. 100, vol 3° della edizione fiorentina del 1863), nel punto in cui scrive di aver incontrato Dante una sola volta, quando era ancora bambino. L’incontro sarebbe avvenuto in quel torno di tempo proprio a Genova dove ser Petracco e il figlioletto aspettavano di imbarcarsi per Avignone, terra del loro esilio.

Prima di lasciare la Genova di Arrigo VII sia concesso di rivolgere un commosso pensiero all’insigne figura di Margherita di Brabante, sua gentile sposa, deceduta a soli 36 anni a causa della peste, proprio a Genova, il 14 dicembre 1311 (Dante sarà stato presente alle solenni esequie?). Venne sepolta in città, nella chiesa di San Francesco di Castelletto e fu commissionato al grande scultore Giovanni Pisano un fastoso monumento funebre.

Verso il 1602, per lavori alla chiesa (in seguito scomparsa, dopo diverse trasformazioni), la tomba fu smontata causandone però la sua rovina. Elementi del grandioso complesso marmoreo

finirono dispersi un poco dovunque, in giardini, case e ville patrizie: la statua della regina fu trovata nella villa Brignole-Sale a Genova Voltri. Solo dal 1874 inizia la loro riscoperta che ha portato infine a raccogliere qua e là vari reperti della bellissima opera, reperti che ora sono magnificamente esposti nel Museo di sant’Agostino, nel quartiere genovese di Sarzano.

Da notare, già che ci siamo, che le *Epistole* dantesche VIII, IX e X contengono diverse minute di un testo elaborato dal Poeta (aprile-maggio 1311) nel castello di Poppi in Casentino, dove era ospite, per conto della contessa Gherardesca di Donoratico, una delle tre figlie del conte Ugolino, moglie del conte Guido di Battifolle, della potente consorte dei conti Guidi, quale omaggio epistolare che la nobildonna voleva offrire a Margherita di Brabante esprimendo gratitudine e speranza nel successo dell’impresa dell’imperiale consorte. La lettera della contessa è scritta in risposta a una *gratissima regie Benignitatis epistola* (gratitissima epistola della regale vostra benignità), inviatele proprio dall’imperatrice (il castello di Donoratico, in comune di Castagneto Carducci, oggi è in rovina, mentre è ancora in piedi e parzialmente restaurato quello di Battifolle, nei pressi di Arezzo). Per rimanere in tema delle sepolture relative ai due grandi personaggi, come noto, le spoglie mortali di Arrigo VII, deceduto il 24 agosto 1313 a Buonconvento, in quel di Siena (lo ricorda una lapide posta sul locale Municipio), riposano invece nel Duomo di Pisa, in un solenne monumento funebre, opera di Tino di Camaino.

Tornando alle orme genovesi del Poeta, nei tempi più recenti, a una eventuale presenza di Dante a Genova, vi accenna rapidamente il genovese Paolo Revelli (1871-1956), a lungo cattedratico di geografia presso l’università, nel suo volume *L’Italia nella Divina Commedia* (edito a Milano nel 1922 e non più ripubblicato).

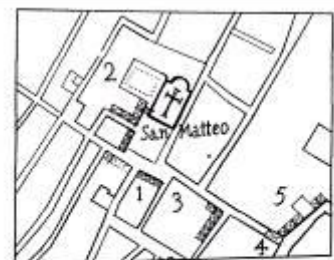
In conclusione, Dante riesce sempre a far parlare di sé, non solo riguardo a luoghi dove è stato di

sicuro (“Orma di Dante non si cancella”), ma pure anche là dove non pare sia mai sicuramente stato.

N.B. L’8 aprile scorso il prof. Clario Di Fabio, che insegna storia dell’arte medievale all’Università di Genova, ha tenuta una conferenza su *L’ultima speranza dell’Impero: Giovanni Pisano e il monumento a Margherita di Brabante*, monumento - a suo dire - strepitoso, concepito e realizzato come estremo puntello propagandistico di un progetto politico imperiale con più nemici che sostenitori. La conferenza - a quanto assicurano - potrà essere seguita su YouTube.

Nelle foto: lo straordinario volto di Margherita di Brabante e la mappa delle case dei d’Oria con indicazione di quella presunta di Branca.

GIOVANNI GENTILI



1 - Borgoetto - del Doria; 2 - Valle - 3 - Palazzo Lancia Doria; 4 - Palazzo detto di Branca Doria; 5 - Palazzo di Andrea Doria; 6 - Sernavalle; 7 - Palazzo del Comune (poi Doria).

**NENO NELLA FIRENZE
DI DANTE – DANTE
NELLA LUNIGIANA DI
NENO**



Presentato a mia cura a Firenze, presso la sala Conferenze della Biblioteca delle Oblate, il capolavoro di "Neno" Nazzareno Micheli da Sarzana: *L'ultimo cane rosso con Uccello di Fuoco* (1986). Si tratta, a parere del CLSD, di un grande presagio dell'avvento del Veltro allegorico di Dante. La scheda esegetica completa, da me personalmente redatta, è pubblicata su Sognando Firenze con Neno, ultima monografia dedicata all'artista a firma di Maria Grazia Paganini Micheli, curatore dell'opera omnia. Nella medesima occasione hanno molto bene presentato la figura di Neno il prof. Egidio Banti, presidente del Centro Studi 'Nicolò V' di Sarzana, e la prof. Eliana Bacchini, presidente dell'Università delle Tre Età di Lerici.

L'ultimo cane rosso con Uccello di fuoco è uno di quei lavori che non si possono classificare tra le opere minori di un secolo. Se questo dipinto l'avesse eseguito un Kandinskij sarebbe annoverato tra i massimi capolavori dell'arte moderna assieme al *Campo di grano con corvi* di Van Gogh e all'*Urlo* di Munch.

Stessa sorte io la destino al Notturno della *Coppia di fronte al maroso*, opera immensa, che accomuna Neno non solo ai notturni dei citati Munch e Van Gogh, ma anche – per l'atteggiamento di accettazione del destino mostrato dai due protagonisti – al Bocklin de *L'Isola dei Morti*.

Tuttavia, mentre questa sequenza – *Campo di grano con corvi*; *l'Isola dei Morti*; *l'Urlo* e *Due sulla spiaggia con luna piena e maroso* – rappresenta una inesauta tetralogia dell'Opera al Nero, la Nigredo, qui con *L'ultimo cane rosso* e *l'Uccello di fuoco* per l'alchimista siamo di certo elevati nell'opera al Bianco, alla Albedo. Siamo cioè alla dichiarazione dell'artista che i tempi – nonostante l'apparenza burrascosa – sono maturi per una nuova Rinascenza. Se dunque nell'Opera al Nero la discesa agli Inferni, operata anche da Dante con il suo *Inferno*, costringe a prendere coscienza del Nulla, qui, nell'*Ultimo cane rosso* il cielo già risplende del fuoco dell'alba. Un'alba di liberazione evocata dalla splendida leggenda russa dell'*Uccello di fuoco* musicata da Igor Stravinskij. Ma c'è qualcosa di più a legare questo quadro a Dante in modo ancora più profondo ed è la Profezia del Veltro. Una analisi ravvicinata del quadro ha restituito una natura chiaramente femminile dell'animale rappresentato: concetto formidabile, che avvicina questo strabiliante dipinto alla miglior celebrazione della *Divina Commedia* quale trionfo della Donna e della Pace. Il Veltro, appunto⁵.

M. M.



⁵ M. MANUGUERRA, Nazareno 'Neno' Micheli, su LD n. 93, 2014.

**VI
OTIUM**

**LA POESIA INGLESE DEL
'900 E THE WASTE LAND
DI T. STEARNS ELIOT**

Parte II

«A few more changes were made later at the suggestion of the first Mrs. Eliot. The poem was published in 1922 and in the same year the manuscript was sold to the New York collector John Quinn. It was then thought to have been lost, but it was in the Berg Collection of the New York Public Library, and an edition of the uncut poem, by Mrs. Valerie Eliot, appeared in 1971. From it we learn more of the personal crisis that Eliot underwent during the time leading up to the composition of the poem. He was exhausted by overwork and by the stress of his marriage to a brilliant but mentally unstable woman; and the writing of the poem represented both an assessment of the world as he felt it to be, and a creative transformation of it, which culminates in the final section, "What the Thunder Said." This, we now know, was as it were "given" to the poet, without the long processes of trial and error, cancellation and re-writing, that were necessary for all the others. The entire effort to find the true shape of the work was of exaltation».

[«Alcuni cambiamenti in più furono fatti più tardi su suggerimento della prima Signora Eliot. Il poema fu pubblicato nel 1922 e nello stesso anno il manoscritto fu venduto al collezionista John Quinn di New York. Si pensò in seguito che fosse andato perduto, ma era nella Collezione Berg della Biblioteca Pubblica di New York, e un'edizione del poema non tagliata della Signora Valerie Eliot, apparve nel 1971. Da essa apprendiamo di più sulla crisi personale che colpì Eliot durante il tempo che portò alla composizione dell'opera. Egli era esausto per il superlavoro e per lo stress del suo matrimonio con una donna brillante ma mentalmente instabile; e la scrittura del poema rappresentò sia una valutazione del mondo come egli sentiva che fosse, e una trasformazione di esso che culmina nella sezione finale "Quel che disse

il tuono". Questo, sappiamo ora, era come era stato "dato" al poeta, senza i lunghi processi di prova ed errore, cancellazione e riscrittura, che furono necessari per tutti gli altri. L'intero sforzo di trovare la vera forma dell'opera fu elevazione»]

Tale documento formò, naturalmente, una piccola proporzione del manoscritto originale di duemila righe che egli portò a Pound a Parigi. Aiutando a ridurre a 433 versi, Pound lasciò solo l'ultima sezione. Altrove, Pound raccomandò molti cambiamenti di dettaglio. Egli diminuì, senza distruggerla, la dipendenza del poema dalla misura del pentametro giambico; tolse ciò che era ritmicamente inerte, inoperoso.

La produzione poetica di Eliot può essere divisa, in generale, in due grandi stagioni: il periodo pre-conversione e il periodo post-conversione.

A sua volta, si possono identificare nel periodo pre-conversione due fasi ben distinte.

Lo stadio più precoce della sua poesia inizia nel 1915 con la raccolta *Prufrock and other Observations* (Prufrock e altre osservazioni), in cui spiccano *The Love Song of J. Alfred Prufrock* (Il canto d'amore di J. Alfred Prufrock) e *Portrait of a Lady* (Ritratto di signora). Segue nel 1920 *Gerontion* (Poems), dopodiché si registra la prima svolta: nel 1922 esce *The Waste Land* (La terra desolata), cui segue nel 1925 *The Hollow Men* (Gli uomini vuoti). In questi due lavori Eliot, denuncia l'aridità e lo squallore della società moderna facendo specifico riferimento all'inferno rappresentato dalla vita cittadina. In particolare, in *The Hollow Men* Eliot dipinge un paese grigio, del tutto privo di tratti distintivi, e così facendo perviene ad una visione più universale della vita e della Storia.

Quest'ultima opera conclude la prima stagione della poesia di Eliot e apre la strada alla seconda, quella successiva al 1927, anno della sua conversione.

Il poema più significativo ed influente del primo stadio è senza

dubbio *The Waste Land*, oggetto del presente studio.

Usando, a volte, la struttura delle leggende medioevali del Graal e ispirato dagli antichi riti di fertilità⁶, il poema affronta due dei temi principali, già trattati nelle opere precedenti: il significativo legame col passato; il vuoto e la sterilità della vita moderna.

Non c'è alcun intreccio nel poema, ma solo una sequenza di immagini, talvolta ambigue, apparentemente sconnesse e aperte a varie interpretazioni, ma legate l'una all'altra dalla tecnica della "associazione di idee". È dedicato a Ezra Pound e, come i "Cantos", ha una forma frammentaria e piena di allusioni, oscure talvolta, e citazioni da letterature diverse. Infatti egli fa citazioni da non meno di trentacinque scrittori e da sei lingue, incluso il Sanscrito.

Il poema è diviso in cinque sezioni di varia lunghezza:

Sezione I – THE BURIAL OF THE DEAD (La sepoltura dei morti). Tratta dell'arrivo della primavera in una terra sterile (76 righe).

Sezione II – A GAME OF CHESS (Una partita a scacchi). Giustappone il presente squallore e il passato ambiguo splendore (96 righe).

Sezione III – THE FIRE SERMON (Il sermone del fuoco). Rinforza il tema dello squallore e introduce Tiresia, lo spettatore cieco, che Eliot stesso considerava il più importante personaggio del poema (139 righe).

Sezione IV – DEATH BY WATER (Morte per acqua). Si concentra sulla figura di Phlebas, un marinaio fenicio annegato e sull'idea della purificazione (per acqua) (10 righe).

Sezione V – WHAT THE THUNDER SAID (Quel che disse il tuono).

Trasmette l'immagine della disintegrazione della civiltà occidentale, suggerendo la sua possibile salvezza (112 righe).

Sebbene contenute in loro stesse, le cinque sezioni formano un'opera intera, poiché tutte loro convergono intorno alla stessa visione, di un mondo angoscioso, da incubo, abitato da gente che è spiritualmente morta, dal momento che la loro mancanza di Fede ha trasformato le loro vite in una sterile, arida "terra desolata".

Con la sua struttura particolare, il poema non è per nulla facile da leggere. Ciò che lo rende così difficile, è la mancanza di un legame esplicito tra gli episodi descritti; la lingua usata costituita da versi che spesso appaiono come prosa, dove le rime occasionali sono talvolta imperfette e irregolari, e dove i passaggi lirici si alternano con quelli narrativi, autobiografici, colloquiali o ironici; la presenza di frasi e citazioni da lingue straniere; le frequenti allusioni a persone, tradizioni o eventi che richiedono un vasto retroterra culturale da parte del lettore; i vari livelli di lettura che il poema suggerisce (realistico, simbolico, surrealistico, etc.); le discontinuità occasionali che qualche volta lasciano i pensieri non terminati; il simbolismo religioso che è frequentemente difficile da decifrare; l'uso della tecnica dello "stream of consciousness" (flusso di coscienza) che virtualmente trasforma le cinque sezioni in "interior monologues" (monologhi interiori); la sua peculiare progressione del tempo, che, ignorando qualsiasi sequenza logica, mescola passato, presente e futuro⁷; le referenze specifiche a luoghi e tempi, essendo trasformati in "simboli universali", rendono i luoghi menzionati precisamente "irreali".

EDDA GHILARDI VINCENTI
(Continua)

⁶ Informazioni su questi riti furono fornite da due famose opere di antropologia, "From Ritual to Romance" (1920) di Jessie Weston e "The Golden Bough; A Study on Magic and Religion" di Sir James Frazer (1854-1941) che lo scrisse dal 1890 al 1915 in 12 volumi, condensati nel 1922 in un unico tomo.

⁷ È evidente qui l'influsso delle teorie di Henri Bergson sul tempo (*La durée réelle*), dato che Eliot aveva frequentato le sue lezioni a Parigi, alla Sorbonne.

UNA STORIA DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Riflessioni sul “NO” di un
intero esercito: gli IMI
(Internati Militari Italiani)



Appena trascorsa nei contrasti usuali la ricorrenza del 25 aprile, vorrei ricordare la “resistenza senz'armi” venuta alla luce solo in questi ultimi anni, una pagina gloriosa dei nostri militari prigionieri nei lager nazisti. Questa parola, ‘Resistenza’, troppo sfruttata anche a sproposito, sarebbe il caso di sostituirla, in questo contesto, con: “Seconda guerra senz'armi”, ancora più terribile dei primi tre anni di guerra, per i nostri militari al fronte.

Non voglio certo addentrarmi in un territorio complesso e vasto di kantiana memoria, ma i fondamenti quali “conoscenza”, “morale”, “giudizio” (facoltà di decidere) penso, a mio avviso, siano impliciti nella decisione finale che ha portato il 90% di un vero esercito, tra generali, ufficiali, sottufficiali e truppa, alla scelta di un NO imperativo categorico: il NO alla collaborazione nazista, andando incontro, di conseguenza, alla deportazione nei lager.

Si parla di circa 700.000 militari. E' stato il loro NO, una “scelta volontaria” e “incondizionata”, che ciascun militare esprime non solo prima della deportazione, ma anche durante la prigionia, con la finalità di liberarsi dai tedeschi, i quali ormai avevano invaso il no-

stro Paese, come nemici. Ma fa meraviglia il fatto che tanti giovani appena ventenni, abituati a ubbidire ad un ventennio fascista, abbiano pensato con la propria testa e, di conseguenza, la decisione, secondo la propria coscienza, della “scelta” eroica e coerente del NO.

Eroica, ripeto, perché, nonostante che i militari italiani fossero subissati, quasi giornalmente, anche nei reticolati, dalle richieste di adesione alla Repubblica Sociale Italiana, per ingrossare le fila di Graziani e, perciò, della promessa di più cibo e del ritorno in Patria, nonostante, appunto, la salvezza promessa, i nostri militari prigionieri ribadirono il loro NO, in momenti drammatici di sofferenza. È qui che penso all'interazione delle idee “innate”, all'archetipo del “diritto”, per la libertà di scelta.

Hitler li classificò “Internati” anziché “prigionieri di guerra”, per cui a causa di questa qualifica non ebbero la protezione della Croce Rossa Internazionale secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, subendo maggiori angherie, ma specialmente la fame, causa di 50.000 morti. E' necessario qui ricordare le gravi responsabilità che determinarono così immani sofferenze. Prima di tutto la mancata chiarezza, dell'intenzione dell'armistizio da parte del governo italiano, legittimato da Badoglio, con l'allora alleato tedesco, nel qual caso, ne saremmo sempre usciti vinti, ma, con onore. D'altra parte l'armistizio fu necessario, in quanto su tutti i fronti ormai, per noi, la guerra era già persa e proseguire avrebbe significato soltanto tanti morti inutili. Ma nel momento di maggiore necessità, più grave fu il comportamento del Re, di Badoglio e degli alti vertici del Comando Supremo, i quali programmarono la fuga in lidi più sicuri, fuggendo da Roma a Brindisi e lasciando senza ordini precisi un intero esercito. Al contrario, con il coraggio già espresso si comportarono, invece, così tanti nostri militari dopo l'annuncio dell'armistizio, appreso soltanto via radio e subito sorpresi e accer-

chiati dai tedeschi, nei Balcani, e altrove, dove cercarono di difendersi fino all'ultimo (almeno così fu per alcune Divisioni, come la “Firenze” in Albania ed altre), prima di cedere le armi e, infine, rispondere NO all'asservimento nazista.

Dal volume *Noi nei lager* di Luca Frigerio, ed. Paoline, uscito appena nel 2008, si rilevano alcune testimonianze dei Reduci militari dai lager e aneddoti di Giovannino Guareschi, Carlo Lattuada, Giuseppe Lazzati, Claudio Sommaruga, l'attore Gianrico Tedeschi, Michele Pessina; del generale Alberto Trionfi nel lager 64Z di Schokken, in Polonia e in seguito trucidato dalle SS; del cappellano militare Ernesto Caroli, figura carismatica con il suo ottimismo cristiano, e molti altri episodi di militari più o meno famosi. Tra questi ufficiali, nei reticolati dei lager, nacquero o si evolsero le idee di una Europa Unità, *eticamente* unita.

Quando i tedeschi stavano loro a distanza per paura di contagi da malattie infettive varie, questi prigionieri approfittavano, riunendosi nella propria baracca per conferenze, ognuno trasmettendo il proprio sapere e, in questa maniera, si aiutavano, taluni tenendo anche un diario, con molta cautela, ovviamente nascosto. E qui rilevo solo un fatto, dal succitato volume, avvenuto nel lager di Sandbostel :

«Fra noi, internati – confessa Michele Pessina (che fu uno degli astri nascenti dello sci azzurro) in un'intervista negli anni Ottanta – c'era anche il fior fiore di scienziati e di inventori. Questi costruirono una piccola radio di latta che poteva essere occultata anche in una gavetta. Avuta una galena, avevano realizzato la batteria con il rame delle monete e lo zinco strappato dai lavatoi e il filo della bobina recuperato dalla dinamo della bicicletta di una delle guardie del campo. La chiamammo Caterina e con questo mezzo potevamo ascoltare Radio Londra. Fu così che captammo la notizia dello sbarco degli Alleati sulle coste

della Normandia e per diffondere questa notizia, realizzammo delle barchette di carta che lasciammo galleggiare su una pozza che ristagnava nel mezzo del nostro campo. Fu una beffa per i tedeschi, i quali, lividi di rabbia, si affannavano nel fango cercando di far sparire quelle barchette di carta, mentre i francesi prigionieri, da opposto lato da noi, festeggiavano, perché avevano compreso il messaggio».

Altri fatti, certamente molto dolorosi, si evidenziano da queste testimonianze.

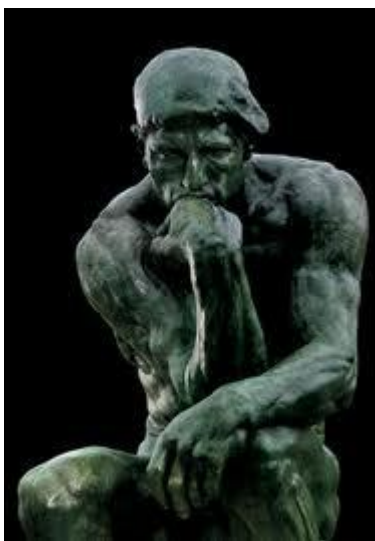
Per concludere e riferendomi a questa pagina di storia, insabbiata per troppi anni, occorrerebbe, a mio avviso, che fosse istituita una Giornata della memoria degli IMI (i prigionieri di guerra) per trasmettere meglio, ai giovani, con quest'ultimo tassello, la Storia nella sua interezza, non più mistificata, in modo che possa dare alle generazioni future una guida per un'analisi e un giudizio che possano dirsi obiettivi.

AUGUSTA ROMOLI

Augusta Romoli, *Una Storia dalla Seconda Guerra Mondiale*, Nicomp-editore, Firenze, 2014.

QUANTO SCRITTO COL SANGUE
DEGLI EROI
NON SI CANCELLA CON LA SALIVA
DEI POLITICI

CASA POUND



SE VUOI LA FELICITÀ PREOCCU-
PATI DI TRARRE IL MASSIMO DEL-
L'ESSERE DA QUEL POCO DI AVERE
CHE HAL.

M. M.

VII

LA POESIA DEL MESE

A cura di
Stefano Bottarelli

MAGGIO

Al bel tempo di maggio le serate/
si fanno lunghe; e all'odore del
fieno/
che la strada, dal fondo, scalda in
pieno/
lume di luna, le allegre cantate/
dall'osterie lontane, e le risate/
dei giovani in amore, ad un se-
reno/
spazio aprono porte e petto. Ame-
no/
mese di maggio! E come alle fo-
late/
calde dall'erba risollevi i prati/
ilari di chiarore, alle briose/
tue arie, sopra i volti illuminati/
a nuovo, una speranza di gran-
diiose/
notti più umane scalda i delicati/
occhi, ed il sangue, alle giovani
spose./

GIORGIO CAPRONI

Giorgio Caproni nacque nel 1912 a Livorno da Attilio Caproni, di professione ragioniere, e Anna Picchi, sarta. Scopri molto precocemente, a sette anni, la letteratura attraverso i libri del padre, chiamato alla guerra, la prima, scovando nella biblioteca di casa un'antologia dei Poeti delle Origini (i Siciliani, i Toscani) e soprattutto una *Divina Commedia* in fascicoli, con le illustrazioni del Doré, dalla quale fu segnato in modo indelebile: un giorno gli avrebbe ispirato *Il seme del pian-gere* (una espressione di Beatrice in *Pur XXXI* 43-48) e *Il muro della terra*. A dieci anni si trasferì con la famiglia a Genova, che diventerà la sua "patria" adottiva. Qui svolse studi irregolari che lo portarono, grazie anche alla sua passione per i classici, la filosofia e la più recente poesia italiana (Ungaretti, Montale e Sbarbaro), a conseguire nel 1935 il diploma magistrale. Nel 1939 si trasferì a Roma. Durante la Seconda Guerra Mondiale combatté sul fronte occidentale, ma all'indomani dell'8 settembre si dette alla macchia per farsi partigiano in Valtrebbia,

sull'Appennino Ligure. Dopo la guerra continuò a vivere nella Capitale facendo il maestro elementare. Con la propria famiglia, composta dalla moglie Rina e da due figli, visse in ristrettezze economiche, ben poco alleviate dalla collaborazione a diverse riviste (in particolare «La Nazione», dove prese il posto di Giuseppe De Robertis come critico letterario) e dall'eccellente lavoro di traduttore, specialmente dal francese. Morì a Roma nel 1990, dopo aver raggiunto un meritato riconoscimento pubblico, in Italia come all'estero.

Maggio è un sonetto (schema: ABBA, ABBA, CDC, DCD) costruito secondo lo stile moderno e originale del poeta, dominato com'è da "versi sospesi" grazie all'uso sistematico dell'*enjambement*. Il vocabolario, semplice e schietto, mette in bella evidenza la notevole frequentazione che Caproni ebbe con i classici italiani, sia dell'Otto (Leopardi e Carducci) che del Novecento. Ma qui, ci pare emergere soprattutto Quasimodo, un poeta stranamente assente tra le fonti attribuite al Nostro. Il contatto profondo con la natura festosa ricorda senz'altro ben più l'intensità di *Ride la gazza, nera sugli aranci* che non quella aspra e scarna di Montale, mentre il Carducci di "Maggiolata" resta comunque la più probabile fonte ispiratrice della lirica, dove alle "donne" genericamente indicate dal vecchio maestro, Caproni sostituisce abilmente le "spose" quale chiaro messaggio di profondo rinnovamento dopo l'assurda follia delle due guerre mondiali.



«CHE EPOCA TERRIBILE QUELLA IN CUI GLI IDIOTI GOVERNANO DEI CIECHI»



WILLIAM SHAKESPEARE
(DA *RE LEAR*)

«È GIUNTO IL TEMPO DI DECIDERE SE STARE DALLA PARTE DEI MERCANTI O DA QUELLA DEGLI EROI»



CLAUDIO BONVECCHIO
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2009)

«SENZA WAGNER NON ESISTE L'OC-CIDENTE. CON WAGNER NASCE LA QUESTIONE MODERNA DELLA DICOTOMIA TRA AVERE E ESSERE»



QUIRINO PRINCIPE
(WAGNER LA SPEZIA FESTIVAL 2014)

«SE IL CRISTIANESIMO SE NE VA, ALLORA DOVREMO AFFRONTARE MOLTI SECOLI DI BARBARIE»



THOMAS STEARNS ELIOT

RIVISTE CONSIGLATE

ARTHOS – Pagine di Testimonianza Tradizionale, fondata e diretta da Renato Del Ponte, Editrice I.C.D.C. - ARÿA, Genova.
arya@oicl.it

ATRIUM - Studi Metafisici e Umanistici, Associazione Culturale 'Cenacolo Pitagorico Adytum', Trento.
info@cenacoloumanisticoadytum.it

IL PORTICCIOLO – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e società, Centro Culturale 'Il Porticciolo', La Spezia.
segreteria@ilporticciolocultura.it

LEUKANIKÀ - Rivista di cultura varia, Circolo Culturale 'Silvio Spaventa Filippi', Lucania.
info@premioletterariobasilicata.it

L'UOMO LIBERO - Rivista di Filosofia Politica, Milano-Forlì.
info@uomolibero.com

SIMMETRIA – Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Culturale 'Simmetria', Roma.
edizioni@simmetria.org

Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Sede Sociale
c/o Museo

'Casa di Dante in Lunigiana'
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale
via Santa Croce 30
c/o Monastero di
S. Croce del Corvo
19031 – AMEGLIA (SP)

Presidenza
328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info
www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni
Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale
1010183604

Partita IVA
00688820455

VIII

ARCADIA PLATONICA



**La Poesia è il fiorire
dell'Uomo
nella parola...**

Giuseppe Ungaretti

L'INCANTO DEL MARE

Come una musica solenne
il flusso e il riflusso delle onde,
il loro frangersi sommesso,
ritmico, contro gli scogli...

Mormora, sbuffa, ruggisce il
mare
o spumeggia quieto sulla battigia,
lasciando foglie, arbusti e
conchiglie
sulla rena chiara, sui ripidi scogli.

Lo guardo, e pensieri infiniti
si schiudono oltre l'orizzonte,
oltre il tempo presente, oltre lo
spazio,
oltre i limiti della razionalità
vigilante...

E mi incammino su raggi di sole
alla ricerca di spiagge di serenità,
di oasi di silenzio, di carezze di
luna,
sempre più lontana dalla realtà.

Sogno e vita reale è il mare
e i miei passi sono orme di
velluto
su pensieri che fanno di vento
e di onde azzurre, di dolce
incanto...

EDDA GHILARDI VINCENTI

S'INVERA L'AMORE



Sulle montagne scomparse
quando veniva la neve
giacevo senza pioggia e senza
sole
avendo per stelle
la tenda della notte
ed il sapore dell'erba

venivo a valle
ogni qualvolta c'era bisogno
di conoscere il fiume
ma spesso tacevo
e stando zitto e quieto
parlavo e fischiavo da solo
ascoltandomi spesso cantare:

fu la vita che mi tenne in vita,
essa mi amò.

MARCO LANDO



UN TUFFO NELL'IMMENSO...

L'eco del mare ti fa compagnia,
portato dalla brezza su per la
scogliera
dal giallo di ginestre colorata
e, da macchie di verde
dal sole illuminate.

Strilli di gabbiani tagliano il
vento,
che porta l'aspro odore di
salsedine
dell'acqua azzurra da vele
solcate,
vedi in fondo le terre di Eolo
fumare,
realità di un sogno che puoi
ammirare.

Vivi colori, musiche e profumi,
di una natura ancor selvaggia,
inebriato resti incantato
dalla bellezza del creato,
e fai un tuffo nell'immenso...

GIOVANNI MALAMBRI



**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione tutto
e gli Autori
che hanno collaborato
a questo Numero:**

AUTORI/SAGGISTI

Edda GHILARDI VINCENTI
Amedeo BENEDETTI
Rino BARBIERI
Stefano BOTTARELLI
Giovanni GENTILI
Mirco MANUGUERRA
Augusta ROMOLI

POETI

Edda GHILARDI VINCENTI
Marco LANDO
Giovanni MALAMBRI

